



Di **Ella Baffoni** 6 giugno 2011

<http://www.unita.it/tecnologia/la-scuola-del-futuro-interattivita-e-ipertesti-1.301014>

La scuola dovrebbe "fare cittadini". Invece oggi mantiene l'impianto ottocentesco e l'obiettivo di fare "classe dirigente". Ovvio che la rete la metta in crisi. Invece di demonizzarla, bisognerebbe coglierne le occasioni, prima tra tutte quella di creare comunità e nuovi contenuti. Non si tratta di comprare lavagne elettroniche e ipad ma di costruire comunità attorno ai saperi. E pensare al futuro dell'educazione e della scuola. Ne hanno discusso in diretta web con il vicedirettore Luca Landò e Carlo Infante, Linda Giannini (maestra e redattrice di Education 2.0), Roberto Maragliano (docente di Tecnologia dell'educazione all'università Roma Tre), Agostino Quadrino (editore di Garamond). E la web community, su facebook e twitter, in tempo reale.

È questione di mentalità, di testa. La rete è un nuovo modo di pensare - dice Carlo Infante, lanciando il sasso - è uno spazio pubblico. Cosa impara dal web la scuola, che dovrebbe rendere cittadini? Risponde Roberto Maragliano: «Oggi la scuola è ancora un'istituzione ottocentesca, pensata per formare la classe dirigente, non i cittadini. La scuola di massa, non internet, l'ha messa in crisi. E il fatto che i processi di produzione del sapere non sono più nella scuola ma nella società». Conferma Linda Giannini: «I modelli scolastici appartengono al passato. Nella piattaforma Education 2.0 abbiamo cercato di inserire contenuti di eccellenza e il quotidiano. E di avvicinare gli studenti, che usano quotidianamente il computer, con gli insegnanti. È anche da qui che nasce un rapporto possibile, magari anche su Facebook: non chiacchiera ma la costruzione comune. Una scuola che parte dal basso, da esperienze che si parlano, brevi racconti di studenti, insegnanti che imparano a usare le nuove tecnologie».

Agostino Quadrino è un editore digitale, Carlo Infante lo provoca: vale la pena di investire in contenuti, e non solo in lavagne interattive e ebook, il business delle macchine? Se il contenuto è svincolato dal supporto vale la pena, risponde Quadrino: «Partiamo da un assunto: la conoscenza condivisa è un bene comune, svincolato dal diritto di proprietà intellettuale. È per questo che a novembre siamo usciti dall'Aie, l'associazione degli editori. Un rischio e un gesto profetico. Non siamo soli: sono diversi gli editori aperti all'innovazione, coscienti che il digitale non è una minaccia ma un'opportunità. Si alle lavagne digitali se sviluppano pratiche nuove, se il mediatore costruisce relazioni più che intervenire sui contenuti, che sono di tutti. Ma il valore non nell'oggetto, è nella capacità di creare comunità. Noi abbiamo 62.000 utenti registrati, forse più dei grandi gruppi industriali». Invece si insiste nella demonizzazione della rete, nel sottolinearne i pericoli, incalza Roberto Maragliano: «Non ne posso più dell'esaltazione del profumo della carta. Andiamo a vedere cosa il digitale offre di più, alle sue opportunità prima umane poi professionali».

Basta pensare al progetto Garamond: una collana di testi in rete, costo tre euro, leggibili e non scaricabili ma commentabili, integrabili. Attorno a cui costruire una comunità di condivisione. Non solo lettore e consumatore, ma partecipante. È così che si produce cittadinanza, dice Carlo Infante: «La nostra mente non è lineare, è l'educazione che ci porta ad esserlo. L'interattività e gli hyperlink ci aiutano a tornare all'origine, ad essere più naturali». Non basta. Perché è l'Istat a certificare che il 18% degli studenti non raggiunge il diploma. Due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano, restano in casa: una perdita secca per la società. Come intercettare chi si autoespelle? Attenti, il futuro sta diventando passato, dice Roberto Maragliano: «Un tempo si diceva: meglio una testa ben fatta che piena di nozioni. Invece continuiamo a farcirla di nozioni. Come stupirsi se i ragazzi non si appassionano più allo studio se sono convinti che non avrà utilità pratica?». Un rischio che si somma, ricorda Luca Landò, al digital divide, alla disparità nell'accesso alla rete che lascia "fuori" ben 2.000 comuni. E solo ora comincia a diventare una preoccupazione diffusa.

Qui c'entra la politica, interviene Agostino Quadrino: «Oggi la stampa, l'informazione, è controllata da chi ha i mezzi per produrre il supporto, la carta stampata. Ma non è giusto rendere scarso e non accessibile un bene che è di tutti, la cultura e l'informazione. Internet ribalta questa pratica, il valore non è più nella proprietà del mezzo ma nella capacità di creare comunità, coinvolgimento. Nella relazione, nella possibilità di costruire conoscenza: e su questo bisognerebbe costruire un piano educativo. Tendenza avversata dalla lobby dell'editoria scolastica, che vale 750 milioni di euro l'anno. E dall'inesistente politica ministeriale in questi anni»